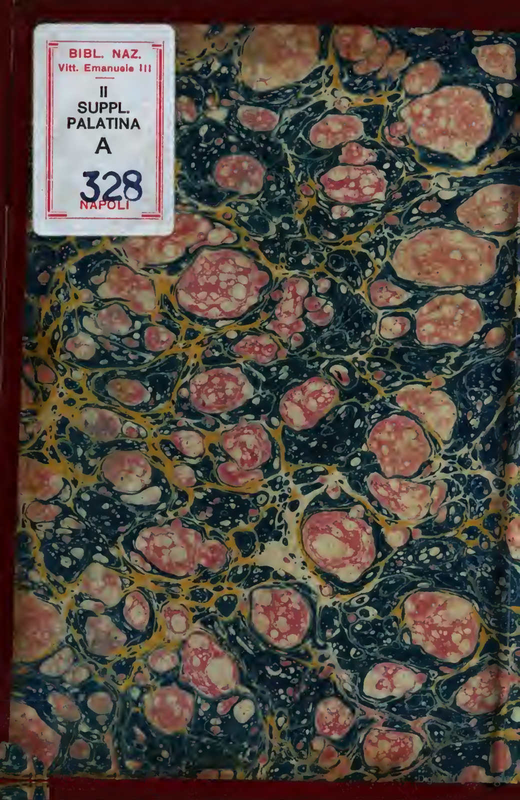

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
A
328
NAPOLI



395

COMPONIMENTI
IN PROSA, ED IN VERSI
RECITATI

NELLA GRAN SALA DELLA BIBLIOTECA DELLA CITTA'

DI **LUCERA**

In occasione della pubblica Accademia de'30. Maggio 1831.
Ordinatasi a festeggiare il giorno onomastico,
ed il felice arrivo di S. M.

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Sotto i suoi fortunati auspicii quel Gran-Deposito Letterario solennemente si aprì la prima volta a vantaggio del Pubblico Filosofico:

raccolti, ed editi

DAL BIBLIOTECARIO, E PROTONOTARIO APOSTOLICO

Sig.r D. LUIGI NOCELLI.






NAPOLI
NELLA TIPOGRAFIA DI ANGELO CODA.
1831.

DISCORSO PRONUNZIATO

DAL

BIBLIOTECARIO, E PROTONOTARIO APOSTOLICO

SIG.r D. LUIGI NOCELLI

NEL DÌ 30. MAGGIO 1831.

In occasione della solenne apertura della Biblioteca della Città di Lucera (a).

Fu riconosciuto, gentilissimi Signori, fin da tempi rimotissimi il vantaggio delle pubbliche Biblioteche, ove si custodiscono gli universali depositi delle produzioni di quei genii sublimi, che fiorirono nella republica letteraria. Quivi s'interrogono i morti, ed i secoli; e quindi ci si offrono de' spettacoli variati, e sempre nuovi de' rapidi progressi dello spirito umano. Quivi si riuniscono gli annali di tutt'i tempi, e di tutt' i luoghi, le dottrine, gli errori, le follie della mente, e del cuore, gli arditi, e bei parti dell' immaginazione: le leggi, ed i statuti di tutt'i Popoli: gli elementi, ed il perfezionamento delle

(a) Vedi il *Verbale* di apertura di detta Biblioteca inserito in fine di questa Operetta.

scienze, delle belle arti, e de' mestieri: i riti de' sacri culti, ed i dogmi di religione. Le Biblioteche in somma ci presentano di tutto il regno intellettuale i più doviziosi, e nobili risultamenti.

Or gittando uno sguardo su questi preziosi depositi letterarj, e sugl' immensi oggetti, che vi si racchiudono, sarem presi certamente da stupore, e d' ammirazione insieme nell' osservare quei grandiosi ritratti del Mondo, quei quadri politici, morali, letterarj, e fisici di ogni secolo. Ivi scorger si potrà, come la felicità, e la sventura degli uomini, la grandezza, e la decadenza degl' Imperi dipendono da' progressi delle scienze, e dall' abuso di esse: vi si osservano quei torrenti di sapere ora limpidi, ora impuri: ora ritornati a depurarsi, ed ora a marcire. Vi si osserva ora la ragione nascente lottare colla barbarie; ora vincitrice, ed ora vinta battersi co' pregiudizj, e colle sciagurate passioni; ora l' ignoranza, e la superstizione servirsi delle armi di quella per soffogare i rapidi slangi fatti da genii celesti, da anime grandi, cui la natura favorevolmente sorrise. Vi si vede come questi gran Maestri di sapere nobilitando la natura umana, e rendendola felice, si resero degni della gloria, e della immortalità. Vi si vede, come le penne

de' dotti pongono eterne corone sulle teste di quei Re, che si occupano pel bene de' loro popoli, e sulla testa di quei Eroi, che offrono riposo, e vita per la salvezza, e prosperità della Patria. Vi si vede, come le scienze c' innalzano a conoscenze sublimi, mettendoci fra le mani, e sotto gli occhi quanto bisogna per ornare lo spirito, ingentilire il cuore, ripulire il costume, addolcir le passioni, ed abbellir le virtù, ond' essere buoni Cittadini, ottimi padri di famiglia, savii Magistrati, esemplari Ecclesiastici, incorrotti Ministri di Stato, e Principi umani, e prudenti. Vi si vede, come vennero infettate da principii delle scuole le sublimi opere dell' intelletto umano, e come si è cercato lacerare il velo della natura prima di scoprirlo. Vi si vede in fine, come le lettere depurano il gusto, e formano col tempo lo stile; come le grazie in letteratura restano avvilite in alcuni Uomini, ed in alcune nazioni, e brillano poi, e fioriscono in altri luoghi, ed in altri secoli.

Quindi se ne' Sovrani del Mondo, che furono, e saranno, non vi ha titolo più giusto, ed incontrastabile di pretendere la gloria dell' immortalità, quanto l' aver fornito de' mezzi la gioventù avida di sapere, onde aprirsi una strada nella luminosa carriera delle lettere; e se gli

uomini destinati a sparger gli encomii sulle Teste Coronate nel rammentare le loro eroiche imprese non peccarono, nè peccheran mai di eccesso nelle lodi, se lodarono, e loderanno que' nobili tentativi, e que' sforzi generosi da essi impiegati nel promuovere le scienze, e le arti. A ragion dunque de' più sublimi encomii è meritevole, e nel Tempio dell' Eternità segnato debb' essere il nome di *Osimandia* Re di Egitto, che fece costruire, secondo *Diodoro Siculo*, una magnifica *Biblioteca* ornata delle statue di tutti gli Dei dell' Egitto, e sul frontispizio di essa vi pose queste parole « *Tesoro de' rimedii dell' anima* » Parimente segnati debbon essere i nomi di *Pisistrato*, che secondo *Strabone*, fu il primo tra Greci, che stabilì in Atene una *Biblioteca*, ove fra le altre opere rese di pubblica ragione anche quella del tanto famigerato Omero: di *Tolomeo Filadelfio*, la cui *Biblioteca* era di cinquantamila, e più volumi: di *Giulio Cesare*; di *Asinio Pollione*, che fu il primo, che formò in Roma una ricca *Biblioteca*: di *Augusto Ottaviano*: di *Alesandro il Grande*, il quale, secondo la testimonianza di *Plinio*, rimise ad Aristotele la considerevole somma di ottocento talenti, equivalenti a quarantottomila scudi, da erogarsi nella ricerca delle produzioni del regno ani-

male, onde arricchire la Fisica, e la Storia Naturale a vantaggio dell' Uomo.

Degno di egual lode è *Alfredo Re d' Inghilterra*, il quale appena salito nell' ottocento settantuno sul Trono, il suo primo pensiere fu quello di richiamare nel regno le scienze, e le arti esiliate, e raminghe, e concentrarle in un luogo fisso con agio, e decoro della Nazione. *Oxford* ebbe il vantaggio di essere il *Parnasso delle Isole Brittanniche*, ed il primo modello di tutte le Università di Europa.

È degno ancora di essere commendato l' incomparabile *Carlo Magno*, che un secolo prima di *Alfredo* a un dipresso sul medesimo piano di Legislazione, di sistema Politico, di coltura, e miglioramento delle Scienze, e delle Arti aveva portato ad un sublime grado di gloria la nazione Francese. Le celebri *Scuole* di *Alcuino*, di *Fulda*, di *Metz*, e di altre stabilite ne' più cospicui Monasteri del suo Regno, i suoi *Capitolari*, e le sue *Lettere* sono fatti parlanti dello zelo di questo *Gran Monarca* per promuovere le lettere; ed abbenchè immerso Egli fosse nelle gravissime cure del Regno, pure si adoperò a tutt' Uomo, onde diradare le folte tenebre dell' ignoranza, che coprivano l' *Europa* intera.

Commendabile è altresì il *Gran Federico II.*, che fondò l' *Università* di *Napoli*, l' arricchì, l' abbellì. E quì dimenticate per poco o Signori, la gloria, che si acquistarono questi sublimi ingegni, ed altri distinti personaggi (di cui per la brevità ci astenghiamo di far parola) che furono delle pacifiche scienze, e delle giovevoli' arti amatori, e protettori; e gittiamo di grazia uno sguardo sù quanto fece FERDINANDO I. Re delle due Sicilie, onde ampliare il dominio del sapere in questo Regno. Le scienze, e le lettere esuli da questa antica lor culla ritornarono fin dal momento, che salì sul Trono a formare la lor dimora in questa Classica Terra, ove surse la *Scuola Italica* fondata da *Pitagora*, il di cui nome da circa ventiquattro secoli risuona ancor glorioso nelle bocche de' dotti, e che contemporanea alla *scuola Ionia* instituita da *Talete Milesio* fa rimontare il nostro incivilimento ad un' epoca eguale a quella della famosa *Grecia*, mentre tutta l' *Europa* era immersa nell' ignoranza, e nella barbarie. In questa Classica Terra, che può vantarsi di aver dato i natali ad un *Alcmeone* inventor dell' *anatomia*, ad un *Filolao*, ad un *Aristeo*, ad un *Democede*, ad un *Ippone*, ad un *Ibico*, ad un *Ippaso*, ed a mille altri insigni Filosofi.

In questa Classica Terra, che fu Patria di un *Cicerone*, di un *Orazio*, e di altri brillanti astri, che illustrano col raro loro ingegno ed estese cognizioni in ogni genere di letteratura l' *Italia* tutta, non che l' *Europa*. Sursero allora quegl' istituti per l' istruzione della gioventù così utili nella *Capitale*, ed in tutte le *Provincie* del Regno, *i Collegii Civili*, *e militari*, *le Accademie*; ed emulando Egli il *Gran Federico* nella Regia di Palermo *nuovo Tempio* alle sublimi scienze inalza, ove contemplandosi coll' ajuto di eccellenti istrumenti il moto degli Astri, le orbite, che percorrono, e le maraviglie tutte del firmamento, che destinate sono a svelare nel tempo le glorie di Dio, ed a celebrare la creazione dell' universo.

Affin di proteggere i lieti studii degli antichi monumenti, ed elevare nel medesimo tempo l' ingegno a sublimi, e nobili cognizioni instituì l' Ampia *Biblioteca Bedle*, ed al pubblico uso aprì quel vasto *Museo* di preziosi oggetti di Arti tratti dalla cenere, che per tanti secoli ingombrò *Ercolano*, e *Pompei*, o raccolti dal seno delle più rinomate *Contrade* del nostro Regno, ove s' incontrano in ogni angolo illustri avanzi di Antica Civiltà.

In siffatto *augusto santuario delle scienze e della arti*, il Filosofo, l'erudito, l'artista trovano vasto campo alle loro meditazioni, ed alla loro istruzione. Quivi il Filosofo tra i papiri si interna nella più oscura filosofia degli antichi; l'erudito perviene alla conoscenza de' più antichi e celebrati Eroi, e risolve tra le lapidi, e le medaglie le più intrigate quistioni della Cronologia, e della Favola; l'Artista tra i bronzi, ed i Marmi, tra i quadri, vasi, ed affigiate gemme perfeziona il suo gusto, modellandolo sù *Capi d'opera* dell'antichità. Nè quì si arresta l'ardente zelo dell'inclito *Ferdinando* di sempre gloriosa ricordanza, onde promuovere le scienze, e le belle arti. Animato da nobile desiderio di nulla lasciare intatto pel pubblico bene, generoso protettore de' cultori dell'utile sapere, Egli con *Sovrano Rescritto* de' 28 Marzo 1823, assegnò de' fondi, onde portare a successivi aumenti *questa Biblioteca*, che si offre in questo giorno di generale tripudio a' vostri sguardi, o ornatissimi Signori, e che fu *dono* del benemerito nostro Cittadino *Cav. D. Gaetano de Nicastro* di sempre grata memoria. L'è questo uno *Stabilimento Singolare* in *Provincia*, di cui può andar superba *Lucera*.

Siffatte istituzioni, o Signori, sono in vero degne de' lumi del *Secolo*, degne di una *Nazione* culta, degne di un *Governo*, che protegge le Scienze, e le lettere.

Offrirà dunque questa *Biblioteca*, che fin'oggi contiene circa *cinquemila volumi*, offrirà io dico agli Amatori delle Sacre Scienze de' Testi, e delle Versioni della Sacra Scrittura, degl' Interpetri, de' Commentarj, e delle Concordanze ebraica, e latina: una collezione di Santi Padri sì Greci, che Latini: una Collezione di Concilii generali, e particolari; e finalmente una collezione di ogni Ecclesiastico monumento, che servir potrebbero a rischiarare i punti della Fede, e della Disciplina chiamati in controversia.

Offrirà a' Teologi un *Melchior Cano*, il quale col dotto, e filosofico *Libro de' luoghi Teologici* appianò la via a quanti volessero entrare con decoro in quel vasto campo. E quì senza rammentarvi altri insigni Teologi, basta ad ornamento della Teologia istessa, e di questa *Biblioteca* la grand' opera delle Controversie del non mai abbastanza encomiato *Bellarmino*, opera i di cui pregi non sono stati mai oscurati da quant'altre sono posteriormente uscite.

Offrirà al Giureconsulto un *Buddeo*, un *Alciati*, un *Grozio*, un *Cujacio*, un *Gothofredo*,

un Antonino *Mattei*, un *Voet*, un *Menochio*, un *Burmanno*, *Vinnio*, un Gianvincenzo *Gravina*, un *Cirillo*, un *Cavallari*, un *Filangieri*, un *Granie*, e mille altri chiarissimi Autori per le loro insigni, e voluminose opere tanto sul *Dritto Antico*, quanto sul *Dritto del Regno*.

Offrirà il Dritto Canonico il *Decreto di Graziano*, ch' è il fonte, da cui attingesi la Canonica Giurisprudenza, il *Corpo del dritto Canonico*, un *Gagliardi*, un *Meerman*, un *Fagnani*, un *Cabassuzio*, un *Pignatelli*, un *Tomasino*, un *Consalez*, un *Morelli*, un *Quaranta*, un *Bockelman*, ed altri insigni Scrittori.

Offrirà ancora a' cultori delle dottrine Fisiche, e Matematiche non pochi classici autori, che si distinsero in sì fatte scienze. In somma questa *Biblioteca* offrirà all' Amatore del culto sapere quegli Autori rispettabili, ed immortali, quelle Opere classiche, che riguardano le Scienze, le Arti, e le Belle Lettere. Come pure offrirà un *Baronio*, il quale si può francamente chiamare il *Padre della Istoria Ecclesiastica*, ed un *Natale Alesandro*, che dell' ecclesiastica istoria facendosi scudo atterrò gli errori degli Eterodossi, e portò in trionfo la verità della Cattolica Religione, non che un *Cluerio*, un *Muratore*, un *Vertot*, un *Rollin*, l' intera *Col-*

lana de' Storici Greci, tutti gli *Storici latini*, ed altri, che si distinsero nella *Istoria Antica*, e *Moderna* delle *Repubbliche*, delle *Monarchie*, degl' *Imperi*, e de' *Stati di Europa.*

Ed affinchè in questo *Laberinto Letterario* l' Amatore del culto sapere poss' avere il filo, ond' essere guidato, si sono formati con tutta la diligenza, ed esattezza possibile *due Cataloghi*, uno per ordine *Alfabetico*, onde rinvenirsi agevolmente il libro, che si domanda; e l'altro per ordine di *Materia*, affin di venire in cognizione degli Autori che hanno scritto su di un medesimo soggetto, o di quegli Autori, i nomi de' quali si sono obbliati.

Eccovi, studiosa gioventù, aperto un vasto campo, onde soddisfare le vostre virtuose brame, ed esser felici. A tutti è noto, che non v' ha cosa tanto ardua, nè tanto malagevole, a cui aspirare, e penetrar non possa l' acutezza dell' umano ingegno. Non risparmiate dunque applicazione, ed impegno, onde giungere all' acquisto di quelle cognizioni, e di quelle scienze, che ci pongono in una sfera molto elevata fra gli altri uomini. Io ben mi avveggo dal ridente vostro volto istesso quanto sia acceso il vostro cuore da un ardentissimo desiderio di onore, e di gloria; e quindi con quanta prontezza di animo siate tutti di-

sposti a sopportare ogni fatica, a soffrire ogni disaggio per amore della virtù. Sì la sola virtù, o Signori, potrà rendervi rispettabili nel Mondo, e la memoria de' vostri nomi perpetuarsi, finchè dureranno le rivoluzioni degli Astri non soggetti a perire, che nell' universale naufragio della natura. Secondate dunque i sforzi adoprati pel vostro bene, secondate le provvide cure del *Governo*; che vi fornisce di tanti mezzi per bene istituirvi.

Voi intanto, gentilissimi Accademici, fate eco al mio dire, ed in sì fausto giorno, in un giorno sì felice, in cui tutto il Regno esulta, in cui a tutti brillano in fronte i lampi del piacere, e veggonsi in tutti i teneri trasporti, i dolci eccessi di una gioja verace, esaltate di Ferdinando II., dell' ottimo, ed amato nostro Principe il Benefico Cuore, la Clemenza, il Valore, non che la Pietà, e la Giustizia; e meco porgete tutti ardenti voti al Dator d' ogni bene, affinchè per lunghissima serie di anni conservi in lui il *Benefattore*, il *Padrone*, il *Sovrano*.

INVITO AGLI ACCADEMICI

ODE

Del Sig. D. T. VIGILANTE

Sacerdote Lucerino, Licenziato in Belle Lettere, e Filosofia ec.



Deh sù scuotete tutti le cetere
Figli dell' Estro. Vò che rimbombino
Oggi Pimpla, Pindo, Elicona
Sogli sagrati alle Parnassie Dee.

Ecco la bionda Madre di Mennone
Sferza i destrieri candid' ignivomi
Di là dalle maremme Eoe,
E spunta un dì, che mai non vide il tempo.

Con molle fiato sufoli Zefiro.
Cantino Teti scherzando i riuoli.
E i Meonici Augei palustri.
Sieguon del grato core i fidi accenti.

Questo, che sorge gajo, è l' amabile
Di Ferdinando giorno *onomastico*,
Che in vederlo appen' alla luce
Tutta stupì l' Orbicolata mole.

Mostra sul labbro tinto di porpora,
 Che imparadisa, color latteolo,
 Cui par che taccionsi i rubini,
 I carboncelli, il minio, ed il cinabro.

Trasse col latte nella de' Celiti
 Tazza smaltata d'oro finissimo
 Quella medesima Virtù eccelsa,
 Che a maggior lustro in dono ognun gli offrìo.

Tale scintilla ridente il lucido
 Di tante gemme, e bacche Gangetiche,
 Che occhio mortal quel bell' ammanto
 Unqua non fia a rimirar capace.

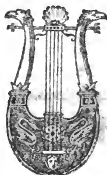
Una tal rara veste sì splendida
 Onninamente giurò, che all'Idolo
 Muto del polveroso Oblìo,
 O alle Cimmerie larve addetta fosse.

Ma quel che siegue quei che lo fuggono,
 Ed odia, e fugge quei che lo sieguono
 Eterno Nome degli Eroi
 Irrita alfin di *Tal Volvente* il voto.

Spesso i sublimi Spirti Magnanimi
 Celansi umìli, qual come i fulgidi
 Astri del Ciel; ma la Virtute,
 Come il notturno orror, quai son li svela.

Or chi di quante gesta ammirabili
Ebbe già fatte, farà la sintesi?
Io mi confondo, e taccio !!! Amici,
Se vi basta lo spirto, eccovi il tempo.

Fate Inni al merto pari; e di Sofocle
Calzi il coturno più grave l'Epica.
A Sì Gran Re grate le Muse
Intessin col cantar sert' immortali.



MADRIGALE

Del Sig. D. FRANCESCO PELLEGRINI

Professore di Eloquenza nel Real Collegio di Lucera.



Chi mi darà la voce, e le parole,
Onde io possa esplicar quale tesoro
Chiudano in se le Biblioteche? e quanto
S' affaticaron sempre i sommi Eroi
Per compilarle a noi posteri loro?
Queste serbano all' uom quanto di grande
Dai saggi si pensò: nel mare oscuro
Dell' umano saper splendono queste,
Come fra la procella
Al misero nocchier Tindarea stella.
Cosa or dunque diremo
Del buon Fernando, e di sue cure industri,
Che mentre vuol, che a prò commun quì s'apra
Novella *Biblioteca*,
Apre alla Daunia un varco ai studii illustri?
L' ammirerem, lo chiamerem mortale,
Ma che il mondo non vanta a lui l' eguale.

PRO BIBLIOTHECA

EPIGRAMMA

D. VINCENTII RADAGO

Magistri Eloquentiae in Seminario Lucerino.



En domus insignis doctae sacrata Minervae:
Dupliciter nobis gaudia praebet ea.

Ut quisquis primo vigilans incumbere possit,
Saepe suis studiis luxuriansque frui.

Nomine Fernandi Domus *est patefacta* Secundi
Jura habeat, regnans laetitiamque geret.



PRO FAUSTISSIMO NOMINE

FERDINANDI II.

UTRIUSQUE SICILIAE REGIS

CARMEN

Joannis Baptistae Pitta Luceriae.

Dum reboant sonitus, vocesque ad sydera tollunt
Laetitiae Iuvenumque chori, castaeque Puellae:
Dum Cycni emittunt laetae modulamina vocis,
Et multo circum fumant Altaria thure:
Eja age, descende; et nobis porrige doctum,
Calliope, plectrum, Iuveni aspirata canenti.
Quid pudibunda taces? nostro succurre labori.
Nonne vides quaenam lux orta Orientis ab oris.
Laetificetque homines, radiisque impleverit Orbem?
Lux veneranda, ingens, alboque notanda lapillo;
In qua Fernandus, spes una atque ampla suorum
Inter tot plausus hominum, vocesque sonoras
Antiquum ad Solium sapiens ascendit avitum.
Fernandus Iuvenis, quo non praestantior alter,
Seu mores spectes, spectes seu mentis acumen,
Seu cor magnanimum, sive inclyta gesta peracta,
Sive manum intrepidam, ac paci, belloque paratam.

Avia per laudum trepidat mens ire tuarum,
O Rex, o Pater; o nostri nova gloria saecli.
Tu quamvis, mirum! sis primo flore juventae
Praestantes pietate viros, virtuteque vincis.
Parthenope felix! felix Sebete! beati
Nos, quibus a superis largitum est nobile donum!
Desine carminibus mendax celebrare vetustas,
Et tentata Ducum, confectaque bella tuorum.
Hic solus Regni scite moderatur habenas,
Difficilem Hic solus regnandi callet, et artem.
Imperat Hic gratus populis, dignusque Parente
Nos regit, et populi mores virtute reformat.
Rege sub hoc miseris felicia tempora nobis
Iam rediere; Themis redit, et sua secum
Aurea dona: viget pietas, et regnat ubique
Intemerata fides. O terque, quaterque beatum
Regnum! O Rex praestans, o Rex memorande per aevum!
Si steriles lappae regnabant ante per agros;
Si pro narciso, rubroque papavere surgens
Complebat campos spinis paliurus acutis:
Nunc, vice mutata, florent violaeque, rosaeque:
Lilia nunc florent, nunc molliter halat amomum.
Quae Regio, aut populi! Qui Te genuere Parentes!
Quis poterat Regni lapsis succurrere rebus?
Quis pacis decora alta, quis inconcussa parare
Praesidia adversus bellum (fors si qua tulisset)
Te praeter, mentemque tuam, ingeniumque profundum?

Phoebus donec equos agitet per inane volantes;
Donec nocturnos argentea Luna jugales
Increpet; et summo scintillent sydera Coelo:
Semper honos, Nomemque tuum, laudesque manebunt!
Nestoreos ergo FERNANDUS vivat in annos,
Ipsorum Regum longe exactissima norma:
Sit faustus, felix, fortunatusque per omne
Tempus: sit Regni spes gloria; sitque Parentis
Conjugem ob amissum moestae perdulce lenimen.
Sit decus et Fratrum, cunctarumque ipse Sororum.
Et nunc, alme Deus, pro tanto munere grati
Nos tibi solvemus solemnia vota quotannis.



AUGUSTO REGI NOSTRO

FERDINANDO II.

ELEGIA

LEONARDI ALTIERI

Professoris Regii Lucerini Ephebei.

Quis digne Regis tam laeto tempore laudes
  Fernandi poterit dicere carminibus ?
Tot sunt virtutes, quot amœna rosaria flores,
  Quotque soporiferum grana papaver habent.
Relligio, et pietas semper comitantur ovantes
  Illum, cui Charites, cui famulatur Amor.
Constans, atque tenax veri diffundit ubique
  Majestas radio splendidiore jubar.
Attamen ingenuo nec abest clementia vultu,
  Qua miseros prompto sublevat auxilio.
Sunt pudor, et faciles sub forti pectore mores,
  Propositumque tenax, intemerata fides.
Nunc ego si possem tantas depromere dotes,
  Et merita in summo conspicienda viro!
Quem tento infelix humili celebrare camœna!
  Digna viro tanto Musa Maronis erit.
O juvenes huc ferte pedes, huc ferte puellae,
  Et plectro mecum concinite harmonico.

PEL DÌ ONOMASTICO

DI SUA MAESTA'

SONETTO

DEL SIG. RADAGO

Maestro di Eloquenza nel Seminario di Lucera.

Quanti adornano i Prati erbette, e fiori,
Ch' irrisoluto resta un Villanello
Raccor, se questi sia migliore, o quello,
Come più grato, o che più spiri odori.

Quante cingono il Ciel co' lor splendori
Erranti stelle, o fisse, o in un drappello
In aspetto accozzate, e grato, e bello,
Che fanno a chi le mira alti stupori

Quant' onde ha il mare, quante arene i lidi,
Ch' a numerar non fia chi si cimenti,
Cui sana mente in retto core annidi.

Se tante son le tue virtù splendenti,
Che nella scelta un Cigno ancor diffidi:
Mio Re ..... palustre augel, che fia che tenti?

AUGUSTO REGI
FERDINANDO II.
ELEGIA
Ejusdem Auctoris.



Neptunus vastam cum Pallade condidit urbem
Tradere vult urbi nomen uterque suum.
Ante Jovem certant: Aer Jupiter omnibus æquus
Composuit lites, hac ratione, graves.
Qui dederit donum terris, magis utile, nomen
Moenibus illa dabit, Numen et urbis erit.
Vix ea: Neptuni tellus quassata tridente
Fudit eqûum, victam credidit ille Deam.
Ast Dea terribili tellurem concutit hasta;
Atque ex concussó surgit Oliva solo.
Exclamant Superi: Vicit Tritonia, Vicit
Belli equus, et signum pacis Oliva feret.
Sic certant ambo Janus Mavorsque cruentus,
Ille petit pacem, postulat hicce necem.
Fernando quaerunt una clamore furentes:
Depressa noxa sustulit ipse nefas.
Armipotens Deus in terram sua lumina figens,
Ictum dat sica, concutit inde solum.

Expavit vultu Mavors dat signa doloris;
  Ensem contorsit, jactat et ipse Caput,
Janus stat laetus, vultum moerore serenat:
  Obstringit limen, spicula fregit ovans.
En Pallas cito, cui perfundunt gaudia mentem,
  Concussa terra surgit Oliva virens.
Extemplo clamant Populi; clementia Regis
  Et Regno, et genti prospera cuncta dedit.
Crimina Rex delet, dat pacem fronte serena:
  Nunc cives Regem concelebrate simul.
Nonne hic, Fernandus nobis ceu missus ab alto,
  Culpas dum tersit, reddidit inde bona?
Nam Regno pacem, dirus quam fregerat hostis,
  Consilio tribuit, Numine, mente, manu.
Plandite nunc Populi, grates nunc reddite Regi:
  Borbonicum nomen promeret omne decus.
Vivet Rex nobis, vivet per saecula nomen;
  Det Regi, et Regno prospera cunta Deus.

ALTRO SONETTO

DELLO STESSO AUTORE.

Il Ciel, la terra, il mare, che d' ogn' intorno,
Allorchè i suoi destrier a Teti in seno
Il luminoso tuffa astro del giorno,
Orrorosi si rendon a un baleno.

Allorchè il Sol di nuove grazie adorno;
Al balenar del lume suo sereno,
Per la strada Oriental fa a noi ritorno,
Gajo è il Ciel, bell'è il mar, e 'l suolo ameno.

Sole tu sei Fernando, a cui splendori
Di prudenza, e saper che il Dauno eletto
A vagheggiar sì vede, ond' il ristori.

Tu il tutto alloghi in ordine perfetto;
E in grazia sol de' Regj tuoi favori
In lieto appare il Regno, e grato aspetto.

NEL GIORNO ONOMASTICO DI S. M.

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

ENDECASILLABI

Del Sig. D. LEONARDO ALTIERI

Professore del R. Collegio di Lucera.

Come mai pingere potrò il sincero
Amor di un Principe cotanto amabile,
Se lena mancami coll' estro altero?
Il labro timido s' accheta, e tace
Nel decantare sì vasto merito,
E impallidiscesi la musa audace.
Che tento io misero con canto umile,
Con bassi vanni fender le nuvole?
Al famoso Icaro cadrò simile.
Delle magnanime sue virtù care
Ognor parlanti segni s' imprimono,
Ovunque posansi sue piante rare.
Dalla benefica sua man potente
Mille favori speriàm raccogliere,
Quest' ancor nutreci speranza ardente.
A lui di Nestore s' implorin gli anni,
Sgombri di noja, con pace, e gaudio,
Morta l' invidia, spenti gl' inganni.

Εισ επαινον τȣ Φερδινανδȣ Ανακτοσ μεγαλητορος.

Επιγραμμα.

τȣ Φρανκισκȣ Πελλεγρινȣ.

Φυιβε, πατερ πληκτρȣ, των Μȣσων Φοιβε φιλητα,
Τȣ Φερδινανδȣ υπσηλωσ αρχωμεθ᾽ αειδειν,
Τȣ Φερδινανδȣ μεγαλȣ, μεγα δωρον Ολυμπȣ.
Ταυτον δ᾽ ȣρανοθεν δειλοισ Θεοσ ημιν εδωκεν
Εισ βασιληα σοφον: ταυτον νῦν πλειετε παντεσ.
Νυν λεγετε, ω κȣροι, ροδα, λυρια, και υακινθȣσ:
Τω Φερδινανδῳ στεφανον και πρασσετε καλην,
Καλη, δαιδαλεην, και Ανακτι αξιον αυτω.
Αυτοσ επι γεα λαμπει, ωσ αστρα φαȣσι
Ουρανω, ωσ ελιοσ λαμπει, τε σεληνη πλετȣσα.



D A P H N I S.

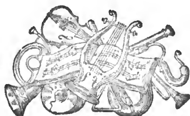
E C L O G A

D. TH. V I G I L A N T I

Sacerdotis Lucerini in Humanioribus Litteris, et Philosophià publica Licentia donati.

Vix ubi sole novo terras irrorat Eous,
Consumptum Daphnis longis aspexit ab annis
Silenum; atque ortae dignas persolvere grates
Ter puris animis sensit Lucique, Deoque,
Qui nocti tenebras Phoebeam in lampada vertit,
Vertit et annorum festiva in gaudia pondus.
Sit bonus adventus, dixit, Tibi, Pastor. Ut omnes
Plus aequo pergunt hilares cum matribus haedi
Luxuriare, vide; quae nostros gaudia campos
Exhilarant hodie; et quali montesque, nemusque
Laetitia bacchantur; enim Tibi tanta parantur,
Quanta manu teneri Corydon accepit Alexis,
Quem prope dejectum quondam moerore reliquit.
Cur me sic, Corydon, moerentem deseris, inquit,
Pascua LUCERIAE *fugiens, quas appetis oras?*

Hei mihi qualis ero! Sine Te per prata capellas,
Pastor, agam? Sine Te quid nunc mihi denique restat?
Ah! Corydon, Corydon, praedixit ab ilice Cornix
Haec mala, dum lentus sylvam sub tegmine fagi
Lustrabam. Hinc aberas; nemus at Te, Pastor, et arva:
Ipsæ Te pecudes: ipsa hæc Te armenta vocabant.
At pulsis curis, animique laboribus, ecce
Blanduli ad arva boves, ad pascua mittimus agnos
Fortunata dies! animo Tibi carmina laeto
Dicimus; et Paean canimus sic: pectore ab imo,
Alme Deus, grates. Votam Tibi pascimus agnam.
Dixit, et exhilarans en ad praesepe cucurrit.
Gaude plus nimio, Pastor; multosque per annos
Sit procul a teneris tempestas horrida campis:
Sit procul et morbus lethalis dulcibus haedis.



A S. R. M.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, GRAN
PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ecc.

In occasione del suo felice arrivo nelle Puglie.

ODE

DEL SIG. D. VINCENZO AMARELLI

Professore nel R. Collegio di Lucera, e Socio Ordinario della Società Economica di Terra di Lavoro.

« Conquêrir des eoeurs c' est régner sur eux;
« et ce régne n' est il pas préférable à celui,
« qui ne se soutient que par la force et par la
« puissance?

L'Esprit des Monarques Philosophes. P.22.



I.

Stendea la mano celere
Al plettro abbandonato,
E ridestava Apolline
In me lo stile usato.

2.

Allor che lieto accinsimi
A decantar Fernando,
Cui diè sapienza Pallade,
Cui cinse Marte il brando.

3.

Ma chi potrà mai tessere
Al Prence Illustre, e Saggio
Serti d' onor, che splendano
Come del Sole il raggio?

4.

Ah dall' avel risorgere
Gran Fénélon potessi!!!
In lui del tuo Telemaco
Vedresti i tratti espressi.

5.

Giusto, Sagace, e Provvido
Ei con benigna cura
La sorte della Daunia
Rendè così men dura.

6.

D' Idomeneo l' Imperio,
Che la Discordia invase,
Potè per lui rivivere,
E dalla guerra evase.

7.

Ei venne in Terra estranea
Fra popoli non suoi;
Tu vieni più propizio
In mezzo a' figli tuoi.

8.

Vecchi, fanciulli, e Vergini
Fanno per te de' voti:
Inni festivi innalzano;
I pregi tuoi fan noti:

9.

Quel che i Monarchi celebri
Fero in tanti anni e tanti,
Tu il festi nell' ascendere
Sul soglio a' primi istanti.

10.

Al fianco Tuo si assisero
Pietà, Giustizia, e Fede:
Or l' opre tue benefiche
Chi non ammira e vede?

11.

La tua pietà già modera
Degl' indigenti il fato: (*a*)

(a) Si allude alle molte largizioni fatte da S. M. il Re N. S. nel suo passaggio per tutti i Comuni delle quattro Provincie da lui visitate.

Spregiò tuo nobil animo
Il lusso, e l' apparato.

12.

Oh memorando esempio!
Il tuo retaggio avito (*b*)
Volesti Tu profondere
Al popol tuo gradito.

13.

Già sul Tuo volto ingenuo
L' alma, che chiudi in petto
Traluce pronta a vincere
Ogni men puro affetto.

14.

Simil prudenza guidati,
Vinci degli anni il foco,
E 'l tuo celeste Genio
Rifulge in ogni loco,

15.

Tu ne' consigli un Nestore,
Nell' armi il fier Pelide
Sembri; e all' opre tue egregie
Il Ciel benigno arride.

(b) Si allude a' 180 mila ducati rilasciati da S. M. a beneficio dello Stato per potersi diminuire il dazio sul macinato, che aggravava la classe più indigente del popolo.

16.

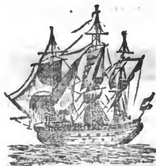
I figli di Partenope
Stendon lor destra a gara,
E fedeltà ti giurano
De' Santi Numi all' ara:

17.

Il giuro accetta, ed ilàre
Su tutti i cuori impera.
Non isdegnar, Magnanimo,
De' tuoi la fè sincera.

18.

Seguì novello Aurelio,
Seguì l' ardita impresa;
L' età dell' oro a' popoli
Fia tua mercè già resa.



AD

FERDINANDUM II.

UTRIUSQUE SICILIE REGEM

P. F. A.

ODE

Ejusdem Auctoris.

Caliginosa nocte nequit premi
Integra virtus, quae speciosior
Auro ipso. et ardenti pyropo
Usque micat proprio nitore.

Ergo potentes junior anteis
Virtute reges. Pallas amabilis
Te fovit indulgens, deditque
Ingenium, placidosque mores:

Hinc consilî est vis, quae bene in arduis
Rebus refulget; hinc animus tibi
Prudens futuri; hinc atque honesti
Acrior, et sine fine vindex.

PEL SOSPIRATO ARRIVO IN LUCERA

DI S. M. FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CANZONETTA

Dell' istesso Autore.



1.

Qual gioja insolita
C' inebria il petto
O qual diletto,
C' inonda il cor.

2.

Più dolce l' aura
Ne spira intorno:
Più lieto giorno
Non surse ancor.

3.

Gli augelli garruli
Oltre l' usato,
Concento grato
Ne fanno udir.

4.

Il rio, che mormora
Più lieto appare;
Placido il mare
Sembra gioir.

5.

L'erbe germogliano
Più rigogliose;
Di gigli e rose
Si copre il suol.

6.

Le cure fuggono
Co' rei pensieri;
E de' piaceri
Vien quì lo stuol.

7.

O un Nume scendere
Dal Ciel si vide,
Cui tutto arride
La terra e 'l mar.

8.

O un mortal simile
Di sommi Eroi
I figli suoi
Viene a bear.

9.

Prence magnanimo
L' Eroe tu sei,
Che tutti bei
Col tuo fulgor.

10.

In gemma candida
Tal dì si segui;
FERNANDO regni
In ogni cor.



ΠΡΟΣ

ΦΕΡΔΙΝΑΝΔΟΝ ΔΕΥΤΕΡΟΝ

ΔΥΕΙΝ ΤΡΙΝΑΚΡΙΑΙΝ ΤΟΥ ΑΝΑΚΤΑ

ΔΙΣΤΙΚΟΝ

ΟΥΙΝΚΕΝΖΙΟΥ ΑΜΑΡΗΛΛΙΟΥ

Αιεὶ τῃ δοξῃ, ταις πασαις αυξετε νικαις

Τον κρατυντα, Θεοι, τον γλυκερον πατερα.

A S. R. M.

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ODE

Dell' istesso Autore.

« Il dépend de la vertù seule d'égaler les
« Princes aux Dieux. Un Roi qui régne avec
« justice a toute la terre pour temple, et tous
« les gens de bien pour prêtres, et pour mini-
« stres. *L'Esprit de Monarques Phil.*

1.

Vieni o Gran Re: La Daunia
Brama al tuo Regio piede
Prova novella renderti
D' inalterabil fede.

2.

Disse, vedendo spegnersi
L' ultimo dì dell' anno,
Oh quai fortune prospere
Sopra di me verranno!

3.

Già vigoroso e giovane
Siede Fernando in Trono:
Sian Grazie o Dei propizii
Di sì pregiato dono:

4.

Se lieti germi ed utili
Dentro il suo sen rinserra,
Non può restarne sterile
Sotto un bel Sol la terra.

5.

E sotto un sì buon Principe,
Ch' è di regnar sì degno,
Nò, non potrà non sorgere
A nuova vita il Regnó!

6.

Mentre il pensiero fervido
Al raggio di sua spene
Con mille vive immagini
Si dipingeva il bene:

7.

Allora il lieto annunzio
Delle tue grazie giunse,
Ed ogni cor d' insolita
Ilarità compunse.

8.

Di questa terra ogni angolo
Voce intonò festiva:
E i campi risonarono
A' replicati *evviva*.

9.

Il Dauno, ed il Peucezio,
Il Picentin, l'Irpino
Eterna fè giurarono
Al nome tuo divino.

10.

Le danze, i lieti timpani,
Il pubblico apparato,
E i carmi accompagnarono
Il giuramento dato.

11.

L'aure invocate furono;
Ed i veloci venti,
Che tosto a Te portassero
La fede, e i giuramenti.

12.

Chi sa, se penetrarono
Dentro il Tuo Regio tetto?
Ah sì vi trova facile
La verità ricetto!

13.

Parte dalla Giustizia
Del trono Tuo l'impero,
E le sue basi stabili
Poggian sul retto e 'l vero.

14.

Vieni ora dunque a cogliere
Di propria man più certo
Il fior più vago e nobile,
Ch' orna il regal tuo serto.

15.

Il riportar vittorie,
Il rovesciar bandiere,
E 'l soggiogare i popoli
Effetto è del potere.

16.

Ma l' incontrare un popolo
Chi ti ubbidisce, e t' ama,
Che di servirti pregiasi,
Che di mirarti brama:

17.

Questo è il più eccelso ed inclito
Trionfo, ch' aver puoi;
Che i Numi concedettero
Soltanto à' sommi Eroi.

N. B. Questi cinque componimenti del Sig. D. Vincenzo Amarelli furono da lui stesso personalmente presentati a S. M. nel suo felice arrivo nella Città di Lucera; la quale spinta dagli impulsi generosi del suo cuore con un atto di singolar clemenza tutta propria dell'Augusta Dinastia de' Borboni, *si degnò risolvere di attestargli il suo Sovrano Gradimento*, come si ha dall' Uffizio dell' Intendente di Capitanata de' 14. Giugno 1831 (Num. del Protocollo 5378 e della spedizione 5384, 1.° Uffizio Amministrazione) diretto al Sindaco della suddetta Città di Lucera, per dargliene partecipazione nel Real Nome, e comunicato al Sig. Amarelli nel dì 18 del predetto mese ed anno.

SONETTO

Del Sig. D. FELICE TERZULLI.

Professore Interino di Filosofia e Sintesi nel Real Collegio di Lucera.



Come Greco pittor spinto dall' arte
Beltà divisa in cento donne elesse,
Onde Natura in poche tinte espresse
Vinta per lui restasse a parte a parte;

Tale il Sommo Fattor tutte le sparte
Virtudi, che agli Eroi rare concesse,
Talor raccoglie in uno, onde pingesse
Orma di se più vasta in minor parte.

Trasfonde di sua luce ampio tesoro
Nell' alma, pria del fral non resa onusta,
Indi alla terra espone il gran lavoro.

Ei fè cose Fernando, immago augusta
Di quanti all' ombra dei bei gigli d'oro
Eroi fioriro dall' età vetusta.

In lustrica FERDINANDI II.

AUG. SICILIARUM REGIS FAUSTISSIMA DIE

ODE

D. JOSEPHI ZICCARDI

In S. Cler. Sem. Lucer. Alumni.

O Jovis magni soboles, sororum
Phoebe doctarum pater, atque custos,
Templa cui centum, totidemque fumant
Ignibus Arae.
Quid moram nectis? Propere recessus
Linque Parnassi, propriamque fontem:
Lesbiae et praesens, age, mi puellae
Praecipe carmen.
Non canam Scauros, Deciosve claros,
Regulum, aut fusis Curium capillis;
Quive lucratus rediit subactis
Nomen ab Afris.
Major oh! quantum labor, aleaeque
Quam mihi surgit magis usque plena
Res! Tuae defende decus Camenae,
Levis Agyieu.

Fallor! . . . An dulcis satius volenti
Error illudit! . . . Videor silentes
Ire per lucos, Aganippidumque
Antra subire!

Delphica en arbos! , . . chorus ecce Phoebi!
Phoebus en lauri recubans sub umbra,
Qua fugax leni strepit Hippocrenes
Lympha susurro!

O dies felix, quater o superbis
Temporum cunctis memoranda fastis!
O dies vatum potiore digna
Dicier oestro!

Hinc procul Mavors abeat cruentus,
Quem juvant longi gemitus; diei
Tanta nec laeti Stygiae sorores
Otia rumpant.

Dentibus frendet graviore questu
Ira nunc saevis onerata bustis,
Atque sexcentis religata nodis
Sanguine spumat.

Salve io, magni nova lux Olympi,
Vesta quem circum volitat, Themisque;
Salve io gentis Pater, atque Princeps
Parthenopaeae.

Te nihil majus, simile, aut secundum
Fata donavere, bonique Divi;
Nec dabunt quamvis revocent in aurum
Tempora priscum.

Qualis, o! Terrae regio, marisque
Nesciet tractus tua facta? quaeve
Non aget penna metuente solvi
Fama superstes?

Te vagus noscit Scytha, Medus, Indus;
Noscit et Colchus, Rhodanique potor;
Te Tigris, septem patulique noscunt
Ostia Nili.

Si Diis ergo graderis per Orbem
Dignus adscribi, meritoque Regum
Diceris Princeps; mea vota laetus
Excipe: *Sero*

Divus in Coelum redeas; tuaeque
Dulce dum Patris meruisse nomen
Patriae gaudes, mihi cunque salve
Rite vocanti.



O D E

D. LUCAE COLATRUGLIO

Magistri Sem. Lucerini.

Quid lux it rutilans, quid melius nitent
Soles, quid liquido Lucifer aethere
Ridet? quae facies haec nova siderum!
An me vis animi ludit amabilis?
Quid! non falsa loquor. Lustrica Principis
Fernandi radiat clara dies polo.
En tandem superi Di facili meas
Audivere preces aure. Beatior
Sublimi hinc feriam sidera vertice.
Sed tu Rex proavis Regibus edite,
Gentis dulce decus, praesidium et tuae
Longaevi Pylii saecula Nestoris
Vivas incolumis, tutus, et integer.
Regem fausta manent omina; quem Themis,
Incorrupta fides Justitiae soror,
Cunctis quemque suis clarat honoribus
In sontes pietas, quove sub auspice

Nullis casta domus polluitur stupris,
Laudantur simili prole puerperae,
Augustique redit tempus in aureum
Insperata dies. Sollicitum tuae
Si vero Patriae Te ferus impia
Mors ad bella ciet; Te Lapytae truces;
Te noscant Numidae; Te profugi Scythae;
Mireturque niger Maurus, et AEthiops;
Te .... Sed quo rapior? Hic Polhymnia,
Hæc si non humili conveniunt Lyrae,
Gressus siste tuos, desine parvulis
Detrectare modis grandia pervicax.



CHANT
DE
GAÉTAN ALFARAN

Professeur de Langue Française du Collége Royal de Lucéra.

Environné d'éclairs, la foudre dans la main,
Le Tout-Puissant regarde la race des humains;
Et plein de son amour, voulant donner au Monde
Des biens tant désirés une douceur profonde:
De tous les maux horribles près de trancher le cours,
Parmi les temps heureux, choisit le plus beau jour,
Les oeuvres du Seigneur, sa douce Providence,
Les plaisirs, les vertus sur l'Univers s'avancent:
Jondain on voit paraître l'éclat et le flambeau,
On admire par-tout un spectacle nouveau.
Au milieu de la Gloire, annomé du tonnerre,
Son Ange étincelant s'élance sur la Terre;
La douce paix pénétre, s'écoule dans les coeurs,
S'empare des mortels, repousse les terreurs;
L'amour et les vertus ont pris déjà l'empire
Le vrai calme du Ciel sur la Terre on respire.

On voit descendre alors un Génie immortel,
Un Roi brillant de Gloire, guidé par l'Eternel
Qui couvre de le main son Trône formidable,
Des Anges entouré, qui pose inébranlable :
Cet Ange du bonheur par-tout fait resonner,
Que Ferdinand second est le héros premier,
Le Fils des Souverains consacrés par l' histoire,
Le Neveu des Bourbons tant chers à la mémoire,
Le messager du Ciel, le Prince des vertus,
Le Roi le plus puissant qui ait jamais vécu;
De ses sujets heureux le Maître et le vrai Père
Et l' exemple des Rois, l'exemple de la Terre :
Que son Royaume entier est tel que dans les Cieux,
Des Anges est protégé, est consacré de Dieu :
Les meurtres et les forfaits, la rage et les malices
Ne peuvent plus entrer où règne la Justice
Qu' au lieu de ces malheurs paraissent tour-à-tour
Les Vertus y briller, y consacré l Amour,
La paix la plus parfaite, la plus digne d'envie
La source des plaisirs, le souffle de la vie:
Et cet amour réel d' où naissent les bonheurs
Qui fait prouver la joie, qui sèche tous les pleurs.
Ainsi disant alors l' Ange de l' Eternel
Le regarda long-temps et s' en vola au Ciel.
« Adieu Prince ; vivez, digne race des Dieux,
Vivez pour tous Vos peuples, pour Vos sujets heureux,

CARMINA

D. MICHAELIS CANONICI ZICCARDI

Humaniorum Litterarum in Sacro Clericorum Seminario Lucerino Magistri.

Te profugus Scythes
Miratur . . . .
Te fontium qui celat origines ,
Nilusque, et Ister , Te rapidus Tigris ,
Te belluosus qui remotis
Obstrepit Oceanus Britannis.
Hor. Lib. IV. Ode. XIV.

Dum me confectum curis sopor altus habebat
Nec dulci volucres implebant acra cantu
Nocte tegente nigro totum velamine Coelum
Me somno excutiens duxit crinitus Apollo
Ad juga Parnassi , Pegaso quassante fluebat
Fons ubi pergratus, suadens cum murmure somnos.
Ut circum accepi fontem cantare Camoenas
Heroum laudes , tantos numerare triumphos ,
Et victas Urbes , et sparsos sanguine belli
Ductores , gelidus terror per dura cucurrit
Ossa , sed ingenti cernens formidine Phoebus
Me pressum obstupuit ; Pindi mox culmina linquens

Mecum templum init, vasti quod Rector Olympi
Tot tantosque duces illustres sanguine, et armis
Cernens, et maneat cupiens per saecula nomen
Tunc vastum voluit templum sacretur honori:
Aerea cui gradibus surgebant limina, nexaeque
Aere trabes, foribus cardo stridebat ahenis.
Nulli fas castum scelerato insistere limen,
Quem procul a templo debent prohibere falances;
Omnia sed raptim, Phoebo duce, et auspice lustrans
Sto veluti cautes, pario de marmore molem
Ipsius admirans, solidoque adamante columnas,
Vis ut nulla virum, non ipsi excidere possent
Qui voluere Jovem superis detrudere Regnis.
Fulgebant gaemmae, flammas imitante piropo.
Utque auro, et gemmis vidi venerabile templum,
Aspexì Heroas praeclaro sanguine cretos.
Scipiadas vidi geminos in bella ruentes,
Terrorem Libycas cunctas sparsere per urbes,
Et Reges, bene qui Gentem rexere Quirinam,
Quotque Duces Romae tantos peperere triumphos.
Cum saevo Aeacida Graecas ducente phalanges
In Trojam aspexi fortissima pectora Atridas.
Hos inter (quorum vivet per saecula nomen)
Fernandum aspexi, nulli pietate secundum,
Nulli doctrina, quot sunt, quotque Orbe fuere.
Relligio ipsa suis tangens altaria palmis,
Atque parata Themis Gentes fraenare superbas

Juxta ipsum visae meritos persolvere honores.
Cernere erat vitium manibus post terga revinctis
Ante pedes saevae supplex dare colla securi.
Perculsus tanta rerum novitate, timorem
Expuli, et has laetas duxi de pectore voces:
Ante leves Cervi pascentur in aethere, nudos
Et freta destituent pisces in littore, vultus
Quam tuus e nostro labatur pectore. Regis
A Scythia hinc nomen sitientes ibit ad Afros
Fernandi: et tenebras pellit dum Phoebus Olympo.
Ad mare dum fluvii currunt, dum montibus umbrae
Lustrabunt convexa, polus dum sidera pascet,
Semper honos, nomenque suum, laudesque manebunt.



PER LA FAUSTISSIMA OCCASIONE

DELLA GRAN FESTA PUBBLICA DATASI IN LUCERA

In ricorrenza del Giorno Onomastico di S. M. (D.G.)

A' 30. Maggio 1831.

ODE

DEL SACERDOTE D. T. VIGILANTI

Licenziato in Belle Lettere, e Filosofia.

Salve bel dì. Tu mi riscuoti. Io veggo
Le Muse, e Apollo in Pindo, ove l'alloro
Si prostra umìl, china la fronte innanzi
A' Cigli d' Oro.

Infra il Giacinto, infra la Rosa altera
Vè come brilla, e fulge amica, e riede
Di raro ammanto adorna in mezzo ad essi
Giustizia, e Fede.

Quivi il Meschin, quivi l'oppresso ajta
Cerca, e l' ottiene. Ah! che gl' influssi sui
O dan la vita al fido, o dan la morte
A danno altrui.

Ma chi da essi di sanitate il latte
Non trasse col succhiar? *Tal Chiara Pianta*
Di Virtù, di Clemenza, e di Perdono
I frutti vanta.

Dica Sicania, e Mergellina anch' essa
Chi sei; che festi. Io mi confondo al solo
Rammentar, che de le tue Gesta amico
Echeggia il polo.

Ebbro di gioja, e di letizia il seno
Vada Lucera in questo dì cantando:
Pari a Errigo (1), pari ad Augusto, e Tito
Viva Fernando.

---

(1) Si sa da tutti qual fosse la ottima maniera di regime di Errigo IV., e qual bene apportasse a'suoi sudditi.

A LUCERA, CHE FESTEGGIA L'ALBA FELICE DEL DÌ ONOMASTICO DELL' OTTIMO MONARCA

FERDINANDO II. (D.G.)

ODE ANACREONTICA ESTEMPORANEA

Dello stesso Autore.

Godi, o *Lucera*. Il brio
Ecco t'inonda il cor.
Già sei *felice* (o sorte!) (1);
Felice è il giorno ancor.

Superba un' Ara innalzisi
Pel nostro Padre e Re
Al dì, che sorge; e chiamisi
Ara di nostra Fè.

I sensi, i voti acchiara
Essa del nostro cor,
In cui la sede han fisi
Rispetto, e Grato Amor.

Sian grazie al dì. Sia stabile
La tua felicità.
E viva il Re: di Nestore
Viva la lunga età.

Si ripete.
E viva il Re: di Nestore
Viva la lunga età.

---

(1) Si allude al gran tratto immortale di bontà tutta propria della Dinastia Borbonica esternata da S. M. *(D. G.)* in pro della Città di *Lucera* col *Sovrano Rescritto de' 27. Maggio di questo corrente anno 1831*, con cui per mezzo di S. E. il Ministro dell' Interno venne a degnarla particolarmente de' suoi ringraziamenti per la nobile accoglienza spontaneamente fatta alla sua Real Persona nel dì memorando della sua venuta colà, cioè a' 17. del detto mese, ed anno. Dalle 3. seguenti iscrizioni del Sig. Vigilanti emerge in breve ciò che ebbe fatta Lucera, e come accolse il Saggio, il Pio, il Miglior di tutti i Re, ed Augusto Nipote di S. Luigi, val quanto dire S. M. Ferdinando II. Se non che nel Programma Civico bellamente redatto dal Giudice Conciliatore Sig. D. Saverio Del Pozzo, e posto in fine di questi componimenti trovasi più minuto, ed esatto ragguaglio ec.

I.

Sulla Porta della Chiesa Cattedrale.

D. O. M

ATQVE. *DEIPARAE . IN . COELVM . ASSVMPTAE*

PATRONAE . CIVITATIS . PRAESENTISSIMAE

PRO . **FERDINANDI . II**

SUI . PATRIS . SUI . QVE . REGIS . AMANTISSIMI

INCOLVMITATE . FELICITATE . ET . GLORIA

ORDINIS . POPVLI . QVE . LVCERINI

VOTA . SVPPLICATIONES . QVE

XVI. KAL. IVN. A. S. cIↄIↄccccxxxi

II.

Sopra l' Obelisco piantato in mezzo alla Villa Pensile, ec.

VT . MEMORIA

DIEI . ADVENTUS. FERDINANDI.II. SIC. REGIS

IN . *LVCERIAM*

SIET . AETERNA . POSTERIS . QVE . PRODITA

CVM. ACCLAM. LAETITIIS . ATQVE . OMNI.OFFICIORVM . GENERE

AMORIS. GRATI. QVE. ANIMI. SIGNIFICATIONIBVS

TITVLOS . ARCVS . STATVAM

ET . QVEMLIBET . FESTVM . ADPARATVM

PRO . TEMPORE . ET . EX . TEMPORE . ERIGENDA

ORDO . POPVLVS . QVE . LVCERINUS

EX . SENTENTIA . INSTITVIT

III.

Sotto la base della Statua Equestre.

FERDINANDO · II · BORBONIO
FRACISCI.I. FILIO.FERDINANDI.I. NEPOTI
ET . CAROLI . III . PRONEPOTI
VTRIUSQVE SICILIAE. REGI. P. F. A
PRAEFISCINI
VERE . OPTIMO . VERE . PIISSIMO . VERE . SAPIENTISSIMO
TANTO. QUE. SVBDITIS. CARO. QUANTO.CARI. EI. SVBDITI
PRO . ADVENTV . AVSPICATISSIMO
IN.*ANTIQVISSIMAM*(a).*NOBILISSIMAM*(b).ET.*FIDELISSIMAM*(c)
URBEM . LUCERIAM
XVI . KAL . JUN . A . S . cIↄIↄcccxxxi
STATO
ORDO . POPVLVS . QVE . LVCERINVS
NVMINI . MAIESTATI . QVE . *EIVS*
DICATISSIMI

(a) *Luceria* aedificata est a Diomede Rege Ætoliae ex doctissimo D. *Dominico Lombardi* (*Sched. de quib. Col. Lucer. inv. init.*) 400. an. ante Urbem conditam, ex Clarissimo Can. D. *Carolo Corrado* (in MS.) 422. circiter, nempe 1200. an. ante Christum natum, ex aliis fortasse plus. Regium autem Luceriae *Castrum*) de quo nihil antiquius, nihil rarius, nihil in Europa latius, atque magnificentius nihil) *antiquum*, vocat *Strabo*, *Luceriae decus*, *in quo Diomedis potentia noscebatur* (Geogr. lib. VI.) Inibi a Tanto Rege sacrum Palladi conditum est Templum; in quo Palladium, Cinisque Laomedonteus conlocata sunt; et deinceps Viri praecellentissimi, Duces, Reges, et Imperatores vel nati, vel denati, vel castramentati, vel diversati sunt. Nuperrime enim magnificum *Papirii Cursoris* (sub cujus Consulatu A. U. 370. *Luceria* cum *Roma* foedus iniit, atque Colonia primum meruit adpellari) sepulcrum repertum est. Seculo XIV. a Dom. Nativitate S. *Ludovicus* Episcopus Tolosanus filius *Caroli II.* Siciliae Regis ortum inibi duxit; et paulo ante *Imperator Fridericus II.* Imperialem fixit Domum (cujus rudera adhuc supersunt) una cum Rege *Corrado*, Marchione *Oddone*, ec. Haec celebris Arx non solum Romanis erat princeps centrum, fulcrum, et propugnaculum inexpugnabile defensionis Imperii, sed et Lucerinis quoque adversis in rebus una eorum tutela, et protectio tutissima. Quid enim ad hoc Castrum evertendum cum suis explosis tormentis Bellicis, vi, et nimis *Ferdinandus I.* Rex Celtiberiae expertus non est? quidque profecit? Hilum profecto. Atqui de hoc alias alibi.

(b) Τοπον ευομαξομενον Luceriam adpellat *Aristoteles* (De Mirab. Auscult. Tom. I. pag. 576. edit. Mich. Isingr. Basil. 1539.); Πολιν επιφανεστατην

Diodorus Siculus (lib. XIX), *nobilem* denique *Horatius*: (Lib. IV. Od. XV.) etc. Enimvero sat est inter sexcentos alios Cives antiqua generis nobilitate, atque immortali Luceriae gloria perillustres, praecellentissimosque recensere cum suis Majoribus *Catulum*, qui in Senatu, ne regimen ad Triennium usque ex Pompej sententia protraheretur, Gabinio suo marte fortiter restitit; *Lutatium* Imperatori *Sergio Galbae* consanguineum; Imperatorem *Vitellium*; ceterosque, qui in Senatum Romanum adlecti tam ante, quam post Caesaris mortem floruerunt. In hac nobilissima Civitate Diomedes primum monetas ΛΟΥΚΕΡΙ επιγραφην habentes cudendas curavit etc.

(c) *Haud dubium erat*, *quin Lucerinis opem ferret Romanus*, *bonis*, *ac fidelibus Civibus*, ita *Livius* Decad. 4. Cap. 2.



VERBALE DI APERTURA

DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA

Della Città di Lucera.

Oggi che sono li trenta Maggio in Lucera anno 1831

Nella Pubblica Biblioteca Communale in presenza della Commissione composta da' Signori Cav. D. Pasquale de Nicastro, dal Rev. Sacerdote D. Filippo Antonio Lombardi, e da' Signori D. Giambattista Gifuni, e D. Potito Bonghi Avvocati, coll' intervento del Signor D. Luigi Nocelli Sacerdote, riuniti nel locale dell'abolito Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali, e coll' intervento dell' Ill., e Rev. Monsignore Vescovo, Real Capitolo, Magistrati, Patrocinatori, Real Collegio, e Seminario, non che della maggior parte della gente culta, a quali tutti si era fatto precedere invito per intervenire alla solenne apertura di questo pubblico stabilimento nella giornata onomastica dell' Augusto Monarca Ferdinando II. si è dato principio a tale solennità con un erudito, ed elegante discorso reci-

tato dal Signor Bibliotecario D. Luigi Nocelli in ordine all' utilità delle pubbliche Biblioteche, e di quanto offriva l' attuale stabilimento.

Dopo non si è mancato leggersi delle dotte composizioni analoghe in diverse lingue, al che seguendo le pubbliche acclamazioni in lode della Maestà Sua non han saputo contenersi gli animi tutti de' congregati, che pur troppo viva ne conservano la memoria di recente sua R. presenza, ripeterne le acclamazioni.

Sciolta l' unione, si è fatto conoscere, che il numero de' volumi registrati ascende a 4231 oltre di quelli in corso di associazione.

Si è pregato il Signor Sindaco a voler rimettere copia del presente verbale al Signor Intendente della Provincia, del pari che si è invitato il Signor Bibliotecario Nocelli a voler continuare il suo zelo, onde il pubblico ne ottenghi il vantaggio desiderato. Fatto il giorno, mese, ed anno come sopra.

Il Sindaco

Firmato Cav. de Nicastro.

I Deputati

Firmati. Filippo Antonio Lombardi.

Giovanbattista Gifuni.

Potito Ronghi.

PROGRAMMA.

Fra le pubbliche esternazioni fatte in tutte le Città del Regno nella ricorrenza del giorno onomastico del Re nostro Signore debbe farsi particolare menzione di quanto in sì fausta circostanza ha creduto un dovere di praticare la Città di Lucera, residenza delle Autorità giudiziarie della Capitanata. In fatti quegli abitanti ebrj ancora pel piacere provato quando il giovine Re come il buon Padre di famiglia tra i suoi onorò la di-loro Patria, non ha guari raccogliendo gli omaggi, e le espressioni di amore, e di attaccamento de' Lucerini; ed osservando con interesse quanto offre di singolare quell' antica Città della Daunia pei monumenti che conserva, prezioso dono e dei Sovràni della seconda Dinastia Francese, e di altri Principi che vi soggiornarono, sin dalla vigilia di quella Festa di famiglia si abbandonarono alla pubblica letizia. La Città si vide la sera spontaneamente tutta illuminata, e fra le altre esternazioni predisposte dalle Autorità locali, presentava un vivo spettacolo un Arco Trionfale eretto nella Gran Piazza del Duomo, in cui tra l' altro si ammirava la statua equestre del giovine Sovrano, ed un Obelisco piantato in

mezzo di una Villa pensile bellamente ornata di Statue, ec. su di cui leggevasi questa epigrafe ch' emanava da tutt' i cuori: « *A Ferdinando II. Lucera riconoscente* ». Una simile illuminazione osservavasi ancora sul vasto palagio de' Tribunali, che resta in un' altra delle pubbliche piazze di quel Comune. Intanto all'alba del mattino de' 30 Maggio il ripetuto suono de' Sagri bronzi, i spari, ed i concerti musicali di una banda semimilitare annunziavano la solennità del giorno che andava a celebrarsi. Quindi alle ore quattordeci d' Italia tutte le Autorità Locali, e Giudiziarie si riunirono sul Palagio Vescovile, ed in gran Corteggio, scortate da una Guardia di onore della Gendarmeria R., si portarono nel Duomo, dove tutto era stato predisposto dal Rev. R. Capitolo; ed intervennero alla Gran-Messa in musica eseguita da scelta Orchestra che col canto dell'Inno Ambrogiano si pose termine alla pubblica cerimonia della mattina. Tutto il resto poi della giornata fu impiegato alle pubbliche dimostrazioni di gioja, e fra le altre vi fu l' apertura della pubblica Biblioteca Comunale, stabilimento surto pel generoso dono di scelti libri di ogni letteratura fatto dalla famiglia de Nicastri al Comune. Ivi con l' intervento del Vescovo M. Portanova, di tutte le Autorità locali, de' Magi-

strati, de' corpi morali, e de' Notabili della Città fu pronunziato dal Sacerdote D. Luigi Nocelli Direttore della cennata Biblioteca un elegante, ed erudito discorso allusivo alla circostanza, ed in seguito furono recitati varii componimenti in lingua greca, latina, italiana, e francese da' Professori del R. Collegio, da quei del Seminario, e da altri Letterati. La sera finalmente colla replicata illuminazione, collo sparo di un fuoco artificiale, con l'ascenzione di un globo areostatico, e con una festa di ballo data sul palazzo del Comune, in cui intervennero e Magistrati, e Notabili del luogo, e della Provincia, che durò sino alle ore dieci d'Italia del dì seguente, si diè termine alla gran festa del dì onomastico del migliore de' Re che regna veramente ne' cuori del suo popolo, da cui è adorato; giacchè l'andamento del suo regime altro non ispira se non che saggezza, moderazione, e clemenza innata a' discendenti di un' Errico IV., ed a' Nipoti di Luigi il Grande.

A S. E. Rev.

Mons. Colangelo Presidente della Pubblica Istruzione.

Lo stampatore Angelo Coda supplicando umilmente l' espone, come desidera stampare diversi Componimenti recitati nell'apertura della Biblioteca della Città di Lucera, in occasione del Giorno Onomastico di S. M. Ferdinando II. *Re del Regno delle Due Sicilie*, e raccolti dal Bibliotecario, e Protonotario Apostolico Sig. *D. Luigi Nocelli.* Perciò supplica V. E. Rev. compiacersi commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l' avrà ec.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A dì 29. Luglio 1831.

Il Regio Revisore *Sig. D. Romu aldo de Luca* avrà la compiacenza di osservare la suddetta opera se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri
Can. Francesco Rossi.

Per ordine di S. E. Rev. il *Presidente della Pubblica Istruzione* ho letto con attenzione i retroscritti Componimenti. In essi non solo non ho trovato proposizione, che possa offendere la Religione, o i dritti della Sovranità, ma ne ho ammirato l'eleganza dello stile, ed i sublimi pensieri adattati al sublime carattere di S. M. Quindi credo con ragione, che se ne possa permettere la stampa.

Napoli 1. Agosto 1831.

Il Regio Revisore
Romualdo de Luca.

Napoli 4. Agosto 1831.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del Tipografo Angelo Coda con la quale chiede di voler stampare *diversi Componimenti recitati nell' Apertura della Biblioteca della Città di Lucera*, *in occasione del giorno Onomastico di* S. M. FERDINANDO II. raccolti dal Sig. *D. Luigi Nocelli* Bibliotecario, e Protonotario Apostolico.

Vısto il favorevole parere del Regio Revisore *Sig. D. Romualdo de Luca*;

Si permette, che gl' indicati Componimenti si stampino, però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Pel Segret. Gener.
L' Aggiunto
Antonio Coppola.

